



Beatrice Giorgi

Girando per le strade di Port au Prince, tra le macerie, tra i cadaveri a terra, con l'odore di morte che si appiccica ai vestiti e ai capelli non si può non pensare alla fragilità della vita. Un terremoto di questa portata è peggio di una guerra, ti prende all'improvviso con tutto quello che ne consegue.

Le strade trafficate e intasate dalle auto delle Nazioni Unite che tentano di portare gli aiuti ad una popolazione allo sbando, si confondono con una umanità che cerca di partire dalla capitale per raggiungere i villaggi di origine. Il Governo, con molti dei suoi Ministri, è stato falciato dal terribile movimento della terra, i responsabili della polizia sono morti sotto i crolli. Le 'teste pensanti' dell'ONU sono state inghiottite dal terremoto. Nessuno dà ordini, nessuno si assume

La ferita di Haiti

di Alessandra d'Asaro, Ufficio Comunicazione e stampa VIS¹



In meno di un minuto tutto può cambiare. Il 12 gennaio 2010 ha spazzato via un Paese, un'intera generazione di ragazzi, donne, uomini, strutture. Il terremoto di Haiti, in un minuto, ha risucchiato, nelle sue viscere, tutto

la responsabilità di gestire e di amministrare l'emergenza. Gli abitanti di Haiti non hanno mai avuto il controllo del loro destino. La minoranza

ha sempre guidato la maggioranza e i governi che si sono succeduti non hanno mai brillato per onestà e senso dello Stato e non si è mai for- ➔

¹ Giornalista RAI, regista storica della trasmissione di Radio RAI UNO "Radio anch'io". Ha pubblicato con Filippo Nanni e Greco Gerardo "Sopravvivere al G8. La sfida dei ribelli al mercato mondiale" per gli Editori Riuniti. Ha realizzato numerosi reportage per il TG 2 Dossier Storie. Collabora con la pagina degli Esteri de "Il Messaggero".

EMERGENZA HAITI



Beatrice Giorgi

mata una massa critica capace di invertire la rotta. Logica conclusione di una vecchia storia di schiavi ribelli. In questo disordine bisogna combattere anche con la tradizione Woodoo che non ammette di seppellire i cadaveri nelle fosse comuni senza un rito adeguato. I falò che si vedono di notte tra le strade piene di macerie e di scia-

calli riportano alla purificazione di una morte ingiusta. Ma il fumo è asfissiante e si intensifica per il caldo che nemmeno di sera prova ad attenuarsi. E anche il clima ci ricorda che Haiti è un pezzo d'Africa nei Caraibi, nel Centro America.

E africani sono gli usi e i costumi di gente che, nonostante abbia perso

tutto, canta stipata nei piccoli bus colorati su cui è incisa la gratitudine verso Dio, quasi uno sberleffo alla tragica sorte. In questa apocalittica vivacità, il canto diventa un antidoto ad un destino difficile, e lo sa bene Padre Harold Bernard, preside della scuola salesiana ENAM – Ecole Nationale Arts et Métiers, che con la sua chitarra e la sua struggente melodia sta tentando di riprendere in mano la sua vita, dopo avere fatto compagnia alla morte per molte ore sotto le macerie. Quelle stesse macerie che hanno sepolto vivi i suoi ragazzi.

Si dice fossero 300, ma i numeri sono incerti.

Le statistiche raccolte dai media, ancora oggi a mesi di distanza da quel 12 gennaio, sono confuse e lo dimostrano i verbi usati al condizionale: “il sisma avrebbe causato 200mila morti e 300mila feriti, le autorità, però, temono che le vittime siano più di 150mila”. E ancora: “1 milione di per-

La PROFONDITÀ della ferita di Haiti

Il bilancio delle vittime del terremoto che ha devastato Haiti, è di 217 mila, questi gli ultimi dati diffusi dal Ministero degli Interni haitiano. I feriti sono stati oltre 300 mila. Molti di loro hanno subito l'amputazione di arti spesso semplicemente fratturati, a causa della precarietà delle strutture sanitarie e per l'urgenza di intervenire subito. Sono circa 1,8 milioni i bambini nelle zone coinvolte dal disastro, numerosi quelli sopravvissuti ai propri genitori. Un milione le persone sfollate per la maggior parte ancora ammassate nella capitale, in ripari di fortuna o nelle tendopoli provvisorie. Mentre, secondo l'ONU, oltre 480mila persone hanno lasciato Port-au-Prince e sono stati accolti da parenti o amici nei villaggi di origine. Tuttavia, tutte queste cifre sono da considerare ancora fortemente approssimative e forse non saranno mai definitive.



Beatrice Giorgi



Beatrice Giorgi



Beatrice Giorgi



sone dovrebbero essere rimaste senza casa”. E proprio in questo contesto si inserisce il lavoro e l’opera dei Salesiani, presenti ad Haiti da oltre 80 anni. Preti di frontiera, capaci, secondo lo spirito di Don Bosco, di dedicarsi alla parte più povera della società.

Qui ad Haiti, già prima del terremoto, erano diventati degli importanti punti di riferimento. “Prima del terremoto”, ci racconta Padre Pierre Léphe-ne, direttore della scuola ENAM “in questa scuola accoglievamo oltre 20.000 ragazzi di strada. Offrivamo loro tutte le mattine cioccolata e pane, grazie al nostro piccolo forno”.

Intanto, Padre Jacques Charles, il Provinciale di Haiti, ci mostra un vassoio pieno di quei panini, oggi secchi ed induriti perché mai consumati.

Il pensiero corre a tutti quei ragazzi che avrebbero potuto fare nuovamente colazione se non si fosse spalancata loro la porta dello spavento supremo.

Oggi, 6 delle 9 Case salesiane sono andate parzialmente distrutte, ma i sacerdoti di confine non si perdono mai d’animo e nel centro Carrefour Thorland, a 17 chilometri da Port au Prince, Padre Bohomme Morachel ha allestito uno spazio per ospitare 700 famiglie e nella parte meno diroccata della costruzione ha improntato un

piccolo ricovero per chi in quell’inferno ha deciso di nascere.

I bambini, i ragazzi sono la parte della società a cui Don Bosco ha sempre guardato con un occhio di riguardo, sono loro, infatti, che vanno seguiti perché diventino gli uomini giusti di domani e sono loro che dovranno ripensare ad una nuova Haiti. ■

HAITI pochi istanti prima della CATASTROFE

Haiti era il Paese più povero e più densamente popolato del continente americano e dell’intero emisfero occidentale - era al 149° posto su 182 Stati nella graduatoria dello sviluppo umano dello UNDP - ed aveva una lunga storia di tragedie naturali e corruzione politica alle spalle.

Circa il 45% della popolazione era costituita da bambini e ragazzi. Il 78% della popolazione viveva sotto la soglia di povertà, il 54% in estrema miseria, con meno di 1 dollaro USA al giorno, a malapena sufficiente per un pasto. La mortalità dei bambini sotto i 5 anni nelle aree rurali era di 114 su 1.000 nati vivi, quasi come l’Etiopia. Molte malattie contribuivano all’alta mortalità, ma la malnutrizione era la causa del 50% dei decessi infantili. (dati UNICEF).